

Trascrizione dell'intervista ad Alfonso Iozzo (Roma, 16 ottobre 2012)

Caption: Trascrizione dell'intervista ad Alfonso Iozzo, quadro dirigente dell'Istituto Bancario Sanpaolo dal 1961 al 2006, presidente della Cassa Depositi e Prestiti a Roma dal 2006 al 2008, membro del Movimento Federalista Europeo dal 1963 e vicepresidente della Fondation internationale Robert Triffin, realizzata dal Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE) il 16 ottobre 2012 a Roma. Condotta da Renaud Dehousse, professore d'università e titolare della cattedra Jean Monnet di diritto comunitario e di studi politici europei a Science Po (Parigi), direttore del Centro di studi europei, la discussione verte in particolare sui seguenti aspetti della vita di Tommaso Padoa-Schioppa: la sua azione alla direzione generale per gli Affari economici e finanziari della Commissione europea (1979-1983), la sua influenza all'interno della delegazione italiana che partecipò ai negoziati sull'Unione economica e monetaria, nonché il suo impegno in qualità di ministro dell'Economia e delle Finanze (2006-2008).

Source: Interview d'Alfonso Iozzo / ALFONSO IOZZO, Renaud Dehousse, prise de vue: Alexandre Germain.- Rome: CVCE [Prod.], 16.10.2012. CVCE, Sanem. - VIDEO (00:25:52, Couleur, Son original).

Copyright: Transcription Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)
All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.
Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

URL:

http://www.cvce.eu/obj/trascrizione_dell_intervista_ad_alfonso_iozzo_roma_16_ottobre_2012-it-ee1d5fdc-dod1-451a-a76b-91b618cbf787.html

Last updated: 04/07/2016



Trascrizione dell'intervista di Alfonso Iozzo (Roma, 16 ottobre 2012)

Table of Contents

I. Gli inizi di Tommaso Padoa-Schioppa alla Commissione europea.....	1
II. Il trattato di Maastricht.....	1
III. Tommaso Padoa-Schioppa e la regolamentazione del settore finanziario.....	2
IV. Tommaso Padoa-Schioppa al ministero dell'Economia e delle Finanze.....	4
V. Tommaso Padoa-Schioppa e l'ideale europeo.....	5

I. Gli inizi di Tommaso Padoa-Schioppa alla Commissione europea

[**Renaud Dehousse**] Dottor Iozzo, innanzi tutto la voglio ringraziare della sua disponibilità per quel colloquio sul percorso di Tommaso Padoa Schioppa. Vorrei iniziare col chiederle di evocare il vostro lavoro comune a Bruxelles visto che è stato uno di quelli che hanno avuto l'opportunità di essere vicino a lui durante il periodo in cui era direttore generale Economia e Finanza alla Commissione europea.

[**Alfonso Iozzo**] Quello è stato un momento molto importante perché l'idea di Robert Triffin che si poteva sviluppare un mercato privato del ECU fu presentata in una riunione all'università di Louvain-la-Neuve a cui partecipò Tommaso Padoa Schioppa. Era subito dopo, diciamo, l'entrata in vigore dello SME. Di lì partì l'idea che un certo gruppo di banche poteva sviluppare questo mercato, in particolare era la Kredietbank lussemburghese, cioè belga, la Lloyds di Londra e il Sanpaolo di Torino di cui ero responsabile per gli affari internazionali. Quindi ci trovavamo spesso a Bruxelles e la direzione generale per gli affari economici monetari, la DG2, guidata da Padoa-Schioppa, seguiva attentamente il progetto e diede un notevole impulso. In particolare portò all'idea che il sistema per funzionare aveva bisogno di un cosiddetto clearing dell'ECU che avrebbe creato [e] facilitato il mercato e in questo modo fu costituito, proprio col supporto di Padoa-Schioppa, a Basilea presso la Banca dei Regolamenti Internazionali il sistema di clearing. E quello fu un passaggio importante che diede un grande successo al mercato dell'ECU. Il successo del mercato dell'ECU fu importante perché fu quello che convinse Giscard d'Estaing e Schmidt a istituire il comitato per l'Unione monetaria che sostanzialmente preparò poi il lavoro per Maastricht. E lì, Padoa-Schioppa ebbe un ruolo importante perché insieme all'ex governatore della Banque de France, De la Genière (*sic*) [de Larosière], riuscirono poi a convincere Giscard e Schmidt che la strada non era quella che loro pensavano di, diciamo, di sviluppare ulteriormente l'ECU come la moneta parallela, quello di andare diritti al cuore del problema e quindi di istituire la Banca centrale. E questo è prodromo poi per il lavoro che farà Padoa Schioppa con Delors nel comitato che verrà, diciamo, istituito dai Capi di Stato e di Governo europei e che porterà a Maastricht.

II. Il trattato di Maastricht

[**Renaud Dehousse**] Proprio per quanto riguarda il trattato di Maastricht, Padoa-Schioppa ebbe poi un ruolo molto importante nella preparazione stessa della conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria nel ambito del famoso "comité Guigou". Ci può, ha forse qualche ricordo di quel periodo?

[**Alfonso Iozzo**] Certo! Io so che Padoa-Schioppa doveva andare con la missione italiana a Maastricht. E la missione italiana era guidata dal primo ministro Andreotti, c'era il governatore, c'era lui. Lui mi racconto che uscì dalla Banca d'Italia, nella Via Nazionale, per fare una passeggiata. E lì

incontro un amico comune, che si chiamava Gianni Ruta, che era il direttore finanziario della, diciamo, della società telefonica, poi fu il direttore finanziario dell'ENI. E io e Ruta eravamo membri molto attivi del Movimento Federalista, quello fondato da Spinelli, e noi avevamo una linea, cioè che tutti i progetti europei avevano successo se avevano una data. E in questo colloquio sul marciapiedi davanti alla Banca d'Italia, Ruta gli ricordò che il problema era la data, che mancava nei documenti preparatori. Padoa-Schioppa capì che quello era il nodo e sull'aereo che lo portava a Maastricht, spiegò questa cosa ad Andreotti e lo convinse. Andreotti capì: senza la data il progetto non avrebbe retto. E poi lui mi raccontò che Andreotti arrivato a Maastricht incontrò Mitterrand e gli disse: "Qui ci vuole la data". Mitterrand gli disse: "Deve essere d'accordo Kohl". Si trovarono al mattino a colazione, prima del, diciamo, dell'inizio del incontro, Andreotti, Mitterrand e Kohl. E Andreotti disse: "Ci vuole la data". E Kohl disse: "Io sono d'accordo. Ma vuoi sapete cosa vuol dire, per voi, la data?" Era chiaro che egli avrebbe detto che avremmo dovuto cominciare a rimettere a posto i conti. Andreotti disse "Sì, ho capito" e andarono quindi alla riunione, dove la data fu poi fissata nel 1997, se ci stavano almeno un certo numero di stati, e in ogni caso al più tardi nel 1999, cosa che poi avvenne. La sera in cui fu fatto il trattato di Maastricht Padoa-Schioppa mi telefonò. Erano le nove di sera. E mi disse: "È andata. Cioè, è passata. Ma, disse, è stata sparata una cannonata così forte, che adesso c'è l'effetto di rientro del cannone, bisogna togliersi da dietro, perché sarà un effetto troppo forte". E aveva intuito, aveva intuito, perché subito dopo ci fu la crisi del '92 che sembrò fare crollare tutto, perché la cannonata che era stata sparata era veramente forte. Quindi aveva capito la natura del problema.

[**Renaud Dehousse**] Si era poi, si è visto che era decisivo il fatto della data perché se no, il passaggio magari non sarebbe mai avvenuto e la moneta unica dunque era veramente un punto centrale.

III. Tommaso Padoa-Schioppa e la regolamentazione del settore finanziario

[**Renaud Dehousse**] Io volevo chiederle un'altra cosa circa la personalità di Padoa-Schioppa. Lui ha fatto quasi interamente la carriera negli ambienti bancari, prima in Banca d'Italia, poi alla Banca centrale e poi ultimamente da ministro dell'Economia e delle Finanze. Negli ambienti bancari italiani e poi internazionali di che fama godeva? Com'era visto?

[**Alfonso Iozzo**] Ma, lui era un uomo delle istituzioni, quindi pensava molto che la Banca d'Italia era una istituzione. E quindi, e questo spiega anche perché poi sceglie, no, nella battaglia sulla moneta che bisogna creare l'istituzione, la Banca Centrale Europea. Quindi questa è, per lui era, quest'idea dell'istituzione era fortissima. Posso ricordare un fatto. Lui era direttore generale a Bruxelles. Lo volevano riportare a Roma come vice-direttore della Banca d'Italia. Lui era un dirigente massimo in aspettativa. Lui non accettò. Lui rientrò da dirigente perché non voleva che la sua nomina all'interno fosse, diciamo, promossa da esterni. Voleva che fosse la Banca d'Italia a cooptarlo. Questo era il senso, come dire, profondo che lui aveva delle istituzioni. E proprio per questo lui aveva un ruolo molto importante nel mondo, diciamo, delle Banche centrali al livello mondiale. Infatti, erano nel gruppo dei Trenta, era stigmatissimo da persone come Volcker che poi appunto lui ritrova ed era quindi una persona che aveva, come dire, come dire, una delle poche persone al mondo che, come dire, poteva andare in tutti i paesi ed essere, diciamo, accettato e riconosciuto. Questo lo posso dire sulla sua ultima opera. Diciamo che è l'incompiuta, se vuole.

[**Renaud Dehousse**] In che senso incompiuta?

[**Alfonso Iozzo**] Padoa Schioppa si convince che il sistema finanziario e monetario internazionale non poteva funzionare. E dopo, diciamo, quando si convince, viene a fare una *lecture* alla Triffin Foundation a Louvain-la Neuve, che secondo me era bellissima, che però, un testo, che secondo me è un programma di lavoro. Poi, diciamo, come Fondazione Triffin parte l'iniziativa che, poi, lui porterà avanti insieme ad Alexandre Lamfalussy, no, presidente della fondazione, e a Camdessus, ex

governatore della Banque de France ed ex direttore generale del Fondo Monetario Internazionale: dove lanciano quello che poi diventerà il progetto “Palais-Royal” che presenterà il famoso documento di Palais-Royal e che poi Sarkozy porta al G20 dove si delinea, no, uno sviluppo del, una riforma del sistema monetario internazionale. Lui riesce a mettere insieme un gruppo, di quelli che vede il gruppo che [di cui] fanno parte, [credo] fossero sedici o diciotto personalità di tutto il mondo, dalla Cina all’India, dal Brasile al Messico. Questa è la prova, diciamo, che aveva, diciamo, le porte aperte e dal governatore Zhou della Banca centrale cinese a Volcker.

[**Renaud Dehousse**] Sì, era membro del club ristretto dei grandi regolatori internazionali.

[**Alfonso Iozzo**] Se vuole le posso raccontare quella cosa che gli ho detto. Io ho detto che se uno guarda l’antico Egitto vede il faraone che ha sempre vicino a sé il gran sacerdote, i sacerdoti. Io ho detto, se uno guarda oggi il mondo, vede che gli eredi dei faraoni, i capi politici, hanno a fianco sempre dei nuovi sacerdoti che sono i governatori delle banche centrali.

[**Renaud Dehousse**] In effetti, in effetti che condizionano non poco il loro margine di azione.

[**Alfonso Iozzo**] Sì. È che, per poter essere, diciamo, come dire, per svolgere quel ruolo bisogna entrare nell’ordine, diciamo, questo quasi con caratteristica religiosa che hanno, diciamo, come dire, l’insieme dei governatori delle banche centrali. Quindi, lui era uno di quelli che faceva parte di quell’ordine lì.

[**Renaud Dehousse**] Sì e, ha appena utilizzato la parola ordine, si può usare in un altro senso, nel senso che lui è sempre stato, direi, un grande sostenitore della regolazione. In effetti, ricordo che al momento della crisi nel 2008 lamentava la mancanza di un regolatore centrale al livello europeo, dicendo: “Ma, se non si fa’ qualcosa, tutto quello che si è costruito attorno alla moneta si può disfare a livello bancario. E questo come veniva percepito negli ambienti bancari? Non era visto come la minaccia di un...”

[**Alfonso Iozzo**] No, gli ambienti bancari non capivano neanche la natura del problema, secondo me. Cioè, perché quella era una fase in cui erano troppo presi da uno sviluppo, no, del mercato molto, come dire, veloce, rapido, no, che si espandeva e quindi non percepivano questi elementi che lui, giustamente, percepiva [e] che poi hanno dato luogo, no, in fondo al rapporto Lamfalussy, che poi ha dato luogo alla creazione delle autorità europee di controllo, no, l’EBA a Londra, no.

[**Renaud Dehousse**] Sì.

[**Alfonso Iozzo**] Quella per i mercati a Parigi, quella per le assicurazioni ovviamente in Germania. La Banca centrale ha preso per la prima volta, no, il coordinamento di queste funzioni, ma credo che oggi il progetto che c’è sul campo, no, dell’unione bancaria di come Draghi la definisce, no, unione dei mercati bancari, è in fondo, diciamo, la risposta che lui aveva chiesto per tanto tempo e che oggi devono dare perché se no effettivamente si verifica che è, come dire, la rottura del mercato creato con l’euro.

[**Renaud Dehousse**] Sì peccato che ci sia voluta una crisi così forte per giungervi, ma spesso queste cose...

[**Alfonso Iozzo**] Io penso che non è impossibile fare questi passaggi senza crisi forte.

[**Renaud Dehousse**] Speriamo, ma diciamo che la storia c’insegna che spesso volte...

[**Alfonso Iozzo**] ... si perde l’occasione.

[**Renaud Dehousse**] ... si perdono tante occasioni.

[**Alfonso Iozzo**] Assolutamente.

IV. Tommaso Padoa-Schioppa al ministero dell'Economia e delle Finanze

[**Renaud Dehousse**] Giungiamo così a un ultimo periodo importante della carriera di Tommaso Padoa-Schioppa che è il suo approdo a delle funzioni nuove, per lui nuove, in campo politico di ministro dell'Economia e delle Finanze, in cui fu un'attività completamente nuova ma anche estremamente impegnativa perché non ci andava solo per godersi il titolo di ministro. Ci andava con degli obiettivi ben precisi. Quale giudizio da' della sua opera in quel dicastero?

[**Alfonso Iozzo**] Ma, lui ha chiarissimo che l'Italia deve approfittare con l'entrata nel euro di [per] rientrare, diciamo, nella normalità. E quindi la sua prima azione è quella di... L'Italia in quel momento era sotto osservazione da parte della Commissione europea perché aveva sfiorato tutti i limiti. Quindi c'era la procedura. E lui, si capisce che il primo atto che deve fare è rientrare nei limiti e chiudere la procedura. Cosa che gli riesce perché lui porta il... lui è ministro nel 2006 da, diciamo, dalla primavera del 2006 alla primavera di 2008. Il bilancio del 2007 che il suo anno chiude con un deficit sotto il 2%, l'1,9% rispetto al 3%. E con quello che oggi si dice l'avanzo primario dell'ordine del 5%. Il debito scende al, quasi al, 100%: inizia diciamo quel ciclo lì. Quindi lui aveva chiarissimo questo elemento lì. E, è chiaro che la, come dire, la partita fu non semplice. Come accade spesso, riuscì, diciamo nella prima parte del primo anno del suo mandato a far passare delle manovre molto impegnative anche col voto, che possiamo dire, dei partiti di estrema sinistra che sostenevano il governo. Poi inizia una fase più complessa per cui soprattutto quello che lui aveva poi cominciato, aveva tentato e avviato, era un'azione per ridurre l'evasione fiscale. Quindi, perché quello era un elemento importante per l'Italia dove l'evasione fiscale era molto elevata. Se lei vede in questi giorni il presidente Monti, ha, diciamo, lo stesso [problema]. Si può dire, in un certo senso, che il programma del governo Monti è la ripresa del programma di Padoa-Schioppa. E, non a caso, appena mancò Padoa-Schioppa, due mesi dopo, Monti come presidente dell'università Bocconi organizzò, no, un grande incontro a Milano in cui vennero Delors, Volcker, il presidente Napolitano per ricordare l'azione e penso che in quel momento si sia, come dire, candidato a, diciamo, continuare l'opera di Padoa-Schioppa.

[**Renaud Dehousse**] È un po' il passaggio del testimone.

[**Alfonso Iozzo**] Sì, sì. Penso che in quel momento sia stato, diciamo, il passaggio [del testimone], quel passaggio lì. Quindi, l'operazione fu ovviamente difficile e doveva continuamente, ovviamente, gestire questa situazione, ma lui aveva una grandissima capacità lavorativa che era la sua dote perché aveva sempre, in un certo senso, diciamo, era l'aspetto che potremmo definire tedesco, cioè l'organizzazione importante. Tanto è vero che lui quando andò alla Banca Centrale Europea, il primo incarico che prese era l'organizzazione. Perché la macchina, l'organizzazione era..., e lui si dedicò a tentare di riorganizzare, diciamo, il sistema di funzionamento del ministero.

[**Renaud Dehousse**] Con un certo successo, ma poi con tante difficoltà politiche perché fu bersaglio di tantissime critiche.

[**Alfonso Iozzo**] Assolutamente, assolutamente. Moltissime critiche.

[**Renaud Dehousse**] Sia dell'opposizione, cosa tutta sommata naturale, ma anche di parte della maggioranza, che...

[**Alfonso Iozzo**] Sì, certamente, certamente. Quella sua frase, lui è famoso per due frasi, credo che chi dice era sbagliato dire quelle due frasi è uno che non conosce il sistema mediatico. Perché se lui avesse detto: "Le tasse sono una cosa giusta", nessuno avrebbe parlato del problema. Lui disse: "Le tasse sono una cosa bellissima perché consentono di pagare la scuola, la sanità e così via". E quella cosa creò evidentemente un grande scandalo e discussioni. Però, la frase è rimasta e quelli che vengono dopo devono cercare di fare capire che le tasse sono una cosa importante.

[**Renaud Dehousse**] E in effetti, mi sa che ora, pochi anni dopo, finalmente, c'è un movimento, si sente un consenso maggiore attorno a quell'idea che a quell'epoca era veramente...

[**Alfonso Iozzo**] Sì, era rivoluzionaria.

[**Renaud Dehousse**]... rivoluzionaria, sì.

V. Tommaso Padoa-Schioppa e l'ideale europeo

[**Renaud Dehousse**] Vorrei concludere con una domanda sul militante europeo perché Padoa-Schioppa aveva, cosa, insomma, forse non così comune per un *grand commis* dello stato, un impegno politico molto costante, veramente un filo rosso della sua carriera che è l'impegno per l'integrazione europea. Ci può forse evocare con noi il suo modo di agire in quel campo perché era appunto tipico di uno che non rivendica per sé un ruolo di primo piano, ma che vuole sempre essere utile nello sforzo comune.

[**Alfonso Iozzo**] Ma io credo che lui avesse, diciamo, lo spirito di Spinelli e il metodo di Monnet, e sapesse fonderli insieme in modo come pochi altri avevano saputo fare. In un certo senso Delors ha fatto molto del metodo di Monnet. Aveva, diciamo, la visione europea, ma, diciamo, ma si fermava a un certo momento. Mentre lui aveva chiarissimo, diciamo, come dire, che ci voleva la visione, la determinazione e la, oggi si direbbe la *roadmap* di Spinelli e il metodo di Monnet di trovare i punti dove si poteva agire, intervenire. Io, quando lui era alla Banca Centrale Europea, a quel momento ero presidente del Movimento Federalista e quindi come tale ero presidente dell'Istituto di Studi Altiero Spinelli che ha sede a Ventotene, che è l'isola dove fu scritto il manifesto. E quindi invitai Tommaso a venire a parlare al seminario che tutti gli anni viene fatto per 150 giovani, la metà Italiani, ma la metà da tutta Europa. E per lui fu effettivamente un'occasione molto importante. Lui che capì, mi disse che: "Ho capito che qua, è il posto dove si è fatta, diciamo, dove si è fatta la scuola, perché erano passati già più di 2.500 giovani in 20 anni di, diciamo del seminario: molti sono parlamentari europei. E ovviamente lui fu... diciamo io dissi: "Ma certo bisogna fare il pellegrinaggio alla Mecca. In quel caso era molto, ancora più impegnativo perché era accompagnato da Barbara Spinelli e nell'isola c'è la tomba di Spinelli che ha voluto essere, diciamo..."

[**Renaud Dehousse**] Ah, sì.

[**Alfonso Iozzo**] ...anzi le sue ceneri sono state disperse nel mare intorno all'isola di Ventotene. Quindi fu un momento particolarmente significativo e secondo me metteva bene in luce questi sui due aspetti: diciamo, uno spinelliano, uno monettiano.

[**Renaud Dehousse**] Sì, che spesso volte vengono contrapposti come se fossero antagonisti mentre in fondo possono essere complementari.

[**Alfonso Iozzo**] Sono, sono, sono stati.

[**Renaud Dehousse**] Ma bisogna che ci sia qualcuno per fare la sintesi.

[**Alfonso Iozzo**] Sì.

[**Renaud Dehousse**] Ed è proprio lì che era la sua forza. Bene, per quanto mi riguarda, la ringrazio molto della disponibilità.

[**Alfonso Iozzo**] Grazie.